

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR
EXTRA

Processes of Depopulation in Sardinia. Issues and Potentialities of some Case Studies

Donatella Rita Fiorino (Università degli Studi di Cagliari), Camilla Melis, Elisa Pilia, Maria Serena Pirisino, Martina Porcu

This study shows the first results of a wider interdisciplinary research, carried out by the school of Architecture of Cagliari, concerning the extensive phenomenon of abandoned villages and processes of depopulation. Starting from a taxonomic approach, the heterogeneity and complexity of the aspects involved in the activation, increase and interruption of these ongoing processes has been highlighted. Then, the study proposes a classification of the built settlements according to their typology and state of conservation, and to the causes and level of abandonment.

Among the investigated case studies, some of them – the ruins of Gairo Vecchia, the lost village of Palmas Suergiu, the industrial village of Ingurtosu and the burgh of Monteleone Rocca Doria – can be considered significant and representative of the Sardinian processes.

Constants and variables rise from the comparison among cases. In particular, considering the most interesting factors, the relationship between old and new centres, built to host homeless communities, can be underlined, and the role of the protection policies in the conservation processes of architectural structures, which are the remains of the lost villages.

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR218



Dinamiche di spopolamento in Sardegna. Problematiche e potenzialità di casi studio a confronto

Donatella Rita Fiorino, Camilla Melis, Elisa Pilia, Maria Serena Pirisino, Martina Porcu

Il contributo si inserisce nel filone di ricerca riguardante il fenomeno dell'abbandono dei centri urbani della Sardegna, riletto attraverso un confronto critico con il contestuale panorama europeo e del Mediterraneo. Tali studi, attivi a livello locale da almeno un ventennio, hanno investigato cause e problematiche locali, rapportate ad analoghe casistiche emergenti nelle altre regioni italiane¹. Si tratta di studi a prevalente carattere storico-archeologico che hanno messo a fuoco «tempi e modalità della nascita dei villaggi, della loro vita e della loro “morte”»², restituendo un quadro conoscitivo e interpretativo non certamente esaustivo, ma fondamentale per la comprensione della reale estensione e portata del fenomeno a livello locale.

Il presente contributo, concepito e sviluppato dalle autrici in totale condivisione, è parte della ricerca avviata dalla cattedra di Restauro della Scuola di Architettura dell'Università degli Studi di Cagliari. Al suo interno, il paragrafo *La metodologia* è da attribuire a Donatella Rita Fiorino, il paragrafo *Gairo Vecchio* a Martina Porcu, il paragrafo *Palmas Suergiu* a Camilla Melis, i paragrafi *Ingurtosu* e *Sintesi comparativa...* a Elisa Pilia e il paragrafo *Monteleone Rocca Doria* a Maria Serena Pirisino. *Introduzione* e *Conclusioni* sono da attribuire a tutte le autrici.

1. MILANESE 2006, p. 8. In particolare, il volume inaugura la collana *QUAVAS - Quaderni del Centro di Documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna*, che raccoglie gli studi, ricerche, atti di convegni di studio, risultati di campagne di scavo e indagini archeologiche promosse dal 2004 dal Centro di documentazione dei villaggi abbandonati della Sardegna con utili confronti con altre realtà nazionali quali la Puglia e l'Emilia-Romagna.

2. *Ibidem*.

Sulla base di tale stato dell'arte, la cattedra di Restauro della Scuola di Architettura di Cagliari ha avviato, in collaborazione con i settori dell'antropologia culturale e della sociologia, una rilettura del fenomeno secondo un nuovo approccio interdisciplinare, finalizzato alla comprensione olistica dei luoghi e dei processi e alla definizione di possibili futuri scenari di proiezione³.

La disamina della letteratura di fine Novecento fa emergere il carattere "mobile dell'insediamento" sardo e la natura dinamica e ciclica del processo di spopolamento⁴. Tali aspetti costituiscono uno dei più significativi nodi interpretativi della storia economica, demografica e sociale dell'isola.

Un primo momento di instabilità del sistema insediativo si registra tra il XV e il XVI secolo, quando l'economia agricola che aveva caratterizzato il periodo pisano viene soppiantata dal modello pastorale – sostenuto dalla riconversione economica avviata dalla Corona d'Aragona – in cui le esigenze di una continua mobilità⁵ hanno condizionato i caratteri del villaggio rurale sardo, contraddistinto dalla fragilità strutturale delle abitazioni e dalla povertà delle modalità costruttive, testimoni materiali della instabilità del sistema socioeconomico di riferimento.

Più tardi, in età moderna, sono le ripetute epidemie (1652-1655) a causare una massiccia riduzione nel numero dei villaggi. È invece proprio del Secondo Dopoguerra, con la crisi del sistema industriale impiantato tra Ottocento e Novecento, l'abbandono dei tanti insediamenti sorti a supporto delle attività produttive, in primo luogo quella estrattiva⁶. Contestualmente, i significativi mutamenti che hanno interessato la società sarda, come quella italiana, tra gli anni cinquanta e sessanta del XX secolo hanno attivato imponenti mobilità di tipo residenziale verso i poli urbani dell'isola, processo incentivato dalle opere di infrastrutturazione e che, per alcuni aspetti, può considerarsi tuttora in atto.

I primi studi di approfondimento condotti sui casi sardi hanno però evidenziato che il fenomeno dello spopolamento non è un processo lineare, né unidirezionale, e pertanto non sempre evolve verso un definitivo punto di non ritorno, in conseguenza del già introdotto carattere ciclico e dinamico della dimensione insediativa. Infatti, le esemplificazioni portate nel presente contributo mettono in evidenza l'esistenza di fasi di ripresa e di allentamento, di coesistenza tra abbandono e continuità, oltre che di frequentazione residuale, quale quella meramente turistica, in crescita specialmente

3. Il concetto è chiarito nel contributo di BACHIS *ET ALII* in questo volume, ove sono esposte le linee generali della ricerca di cui questo contributo è parte integrante.

4. KLAPISCH-ZUBER, DAY 1965; DAY 1973.

5. La mobilità dell'insediamento è per John Day una delle principali caratteristiche dell'abitato rurale sardo, come anche ripreso di recente in ORTU 2014; ORTU 2017.

6. KIROVA 1993; PEGHIN 2016; PEGHIN 2018.

negli ultimi anni. Alla luce di queste premesse, la ricerca si è concentrata sulla disamina delle ragioni del fenomeno, sulle dinamiche dei processi nel contesto delle trasformazioni dei territori investigati, per poi mettere a fuoco le problematiche di conservazione e le concrete possibilità della tutela.

La metodologia

Lo studio ha preso avvio da una preliminare ricognizione dei più significativi casi di insediamenti abbandonati o in avanzata fase di spopolamento, individuati nell'ultimo decennio dalle sopra citate ricerche, condotte prevalentemente in ambito archeologico⁷. La disamina ha messo in luce non solo la capillarità e l'estensione del fenomeno su tutto il territorio regionale, ma anche l'eterogeneità e la complessità dei singoli episodi. Da qui la necessità di operare una classificazione del patrimonio insediativo investigato, attraverso alcuni parametri riconosciuti come determinanti nella comprensione dei processi: la tipologia, la cronologia di fondazione, la dimensione dei centri, i tempi e le velocità dell'abbandono, le cause della regressione insediativa. Tra i molti esempi possibili sono stati selezionati quattro casi, ritenuti significativi per la dimensione e la tipologia del centro abitato, ma anche per la causa che ha determinato lo spopolamento (fig. 1): Gairo Vecchio, antico centro abbandonato a vocazione residenziale, situato nella provincia di Nuoro nella subregione dell'Ogliastra; Palmas Suergiu, villaggio commerciale e agro pastorale totalmente scomparso, nella subregione del Sulcis; Ingurtosu, sito produttivo in gran parte abbandonato sorto per accogliere la comunità di lavoratori e dirigenti a servizio dell'attività mineraria estrattiva, anch'esso nel Sulcis-Iglesiente; Monteleone Rocca Doria, piccolo nucleo abitativo medievale, nella subregione di Villanova, oggi in progressivo spopolamento.

Lo studio ha prioritariamente ricomposto il quadro conoscitivo attraverso l'analisi storico-bibliografica e archivistica, con specifico approfondimento delle fonti documentali, fotografiche e iconografiche conservate presso le Soprintendenze ABAP, cui sono seguiti sopralluoghi per la verifica dell'attuale stato di consistenza materica e del livello di abbandono.

Per comprendere l'evoluzione dell'assetto paesaggistico e individuare la successione delle fasi di accrescimento, di contrazione e di trasformazione degli agglomerati insediativi è stata condotta un'analisi territoriale comparativa, elaborata mettendo a confronto le ortofoto satellitari disponibili per il territorio di riferimento, a partire dal 1955. La sovrapposizione delle rilevazioni fotografiche

7. MILANESE 2002; MILANESE 2005; MILANESE 2006; MILANESE 2010; MILANESE 2015.

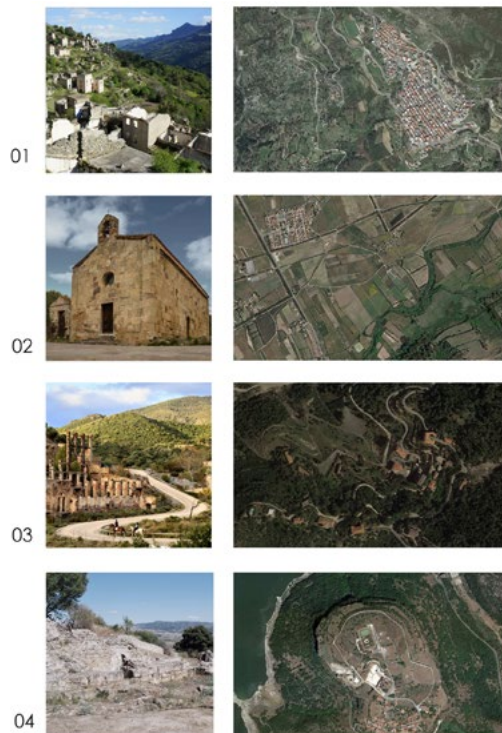
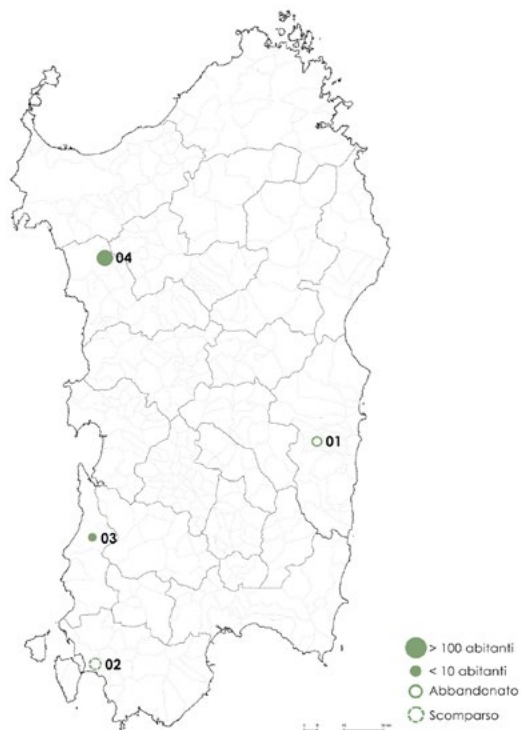


Figura 1. Localizzazione dei casi studio, classificati per dimensione e stato dello spopolamento: 1) Gairo Vecchio, abbandonato; 2) Palmas Suergiu, scomparso; 3) Ingurtosu, quasi totalmente spopolato; Monteleone Rocca Doria, in fase di contrazione (elaborazione delle autrici; foto: <http://www.sardegnaeoportale.it/navigatori/sardegnafotoaeree/>; ultimo accesso 3 ottobre 2018).

con scansione decennale⁸ (1968, 1978, 1988, 2006, 2013) ha consentito di individuare le mutazioni degli insediamenti oggetto di studio e le relazioni instauratesi tra questi e i loro contesti ambientali. Inoltre, sono stati approfonditi i legami rimasti tra i siti abbandonati e i nuovi nuclei abitativi che, con modalità e tempistiche differenti a seconda della natura e delle ragioni della delocalizzazione, hanno assorbito le comunità costrette alla migrazione.

L'insieme delle informazioni acquisite per ciascun sito alla scala paesaggistica, urbana e architettonica sono state portate a sintesi in un database georeferenziato che accoglie i dati tra loro interrogabili in maniera selettiva. Lo studio ha quindi approfondito, in questa fase di ricerca, le problematiche che hanno portato all'abbandono e le condizioni che continuano ad alimentare i fenomeni di spopolamento, ma anche il ruolo della tutela, oltre che le ragioni, le modalità, gli strumenti e i livelli di sostenibilità della conservazione dei testimoni architettonici superstiti dei villaggi scomparsi.

Villaggi abbandonati a confronto

1. Gairo Vecchio

Situato sul versante destro del Monte Trunconi, a circa 520 m s.l.m, la storia di Gairo è stata segnata dal precario equilibrio idrogeologico del territorio su cui è sorto l'insediamento, condizione aggravata dalle intense opere di disboscamento, in gran parte conseguenti agli incendi dolosi, che hanno esposto la regione a una profonda erosione dei versanti. Proprio il susseguirsi dei fenomeni franosi ha causato, a partire dal XIX secolo, il progressivo spopolamento, conclusosi nel 1951 con il completo abbandono, a seguito dell'ultima violenta alluvione che ha colpito il territorio, dopo quelle documentate nel 1880, nel 1940 e nel 1927⁹. Gli sfollati sono stati ricollocati in nuovi alloggi, costruiti già a seguito delle precedenti alluvioni nelle più sicure località di Taquisara e Gairo Sant'Elena. Gairo Vecchio, da allora abbandonato, si presenta oggi allo stato di rudere, nel quale la vegetazione sta lentamente appropriandosi degli spazi un tempo abitati (fig. 2).

8. Fonte: Geoportale della Sardegna: <http://www.sardegnaageoportale.it/navigatori/sardegnafotoaeree/> (ultimo accesso 3 ottobre 2018).

9. Nell'ottobre 1951 il dissesto provocato dall'alluvione induce la popolazione a sfollare da Gairo Vecchio e dal vicino paese di Osini, segnando il definitivo abbandono dell'antico centro dichiarato inagibile.



Figura 2. Gairo Vecchio (Nuoro) oggi (foto M. Porcu, 2018).

Il paesaggio della rovina e il fascino che ne sprigiona rappresentano oggi un insieme di valori inediti e in continua trasformazione ed evoluzione sotto lo sguardo di chi indugia incuriosito e rapito in questi luoghi evocativi. I valori espressi da ciò che resta raccontano un tempo passato che non tornerà più, e la “grande bellezza” che il paese abbandonato esprime oggi risiede proprio nel divario tra l'identità scomparsa e quella attuale¹⁰: la conclusione del ciclo sociale ha generato il luogo del silenzio. Le architetture sono a grande rischio di perdita definitiva, stante il loro stato di ruderizzazione spinta con la perdita avanzata e in rapida progressione delle coperture e delle strutture portanti e il progressivo aggravio del livello di compromissione strutturale con l'innescò di lesioni e scuciture delle scatole murarie che richiederebbero interventi provvisori immediati.

Di contro, le scelte operative d'urgenza adottate dalle Amministrazioni locali per far fronte con la necessaria sollecitudine ai devastanti danni causati dal disastroso evento e per ridare nuove abitazioni agli sfollati hanno indotto alla costruzione di nuovi centri abitati di scarsa qualità, costruiti, come ben sottolineato dagli studi già condotti, secondo «un modello di sviluppo edilizio basato su schemi monotoni e ridondanti da cui è scaturito un paese composto di strade parallele, battezzate inizialmente e tristemente “corsie”, spersonalizzato e alienante, privo, tra l'altro, di qualunque spazio per attività produttive»¹¹ (fig. 3).

In coerenza con la pianificazione paesaggistica regionale (PPR 2006 e PPS 2013) il comune di Gairo Sant'Elena ha inserito tra i punti della programmazione comunale la riqualificazione dell'abitato di Sant'Elena e della frazione di Taquisara e la messa in sicurezza e il recupero di Gairo Vecchio, al fine di conservarne la memoria storica e tramandarla alle generazioni future.

Inoltre – unitamente ai comuni di Cardedu, Jerzu, Osini, Perdasdefogu, Tertenia e Ulassai – Gairo appartiene all'Unione dei Comuni della Valle del Pardu e dei Tacchi dell'Ogliastra Meridionale, che nel 2012 ha elaborato il Piano di Sviluppo Locale (PSL) Valle del Pardu¹². Il processo di costruzione del PSL, basato sulla profonda conoscenza del territorio, ha permesso di individuare problematiche comuni, obiettivi e risorse per il rilancio della comunità, ponendo al centro delle strategie il recupero

10. Augé 2004.

11. Descrizione tratta da: *Gairo: cuore d'Ogliastra*, <https://www.yumpu.com/it/document/read/15233485/gairo-cuore-dogliastra-sardegna-turismo> (ultimo accesso 12 settembre 2019).

12. Il PSL per la Valle del Pardu è stato redatto nell'ambito del progetto LAB.net plus, azione della progettazione integrata promossa in quegli anni dalla Regione Autonoma della Sardegna in adesione a un nuovo modello di pianificazione partecipata.



Figura 3. Gairo Vecchio e Gairo Sant'Elena (Nuoro). Una vista complessiva del versante che li ospita entrambi, <https://www.touringclub.it/borghiditalia/gairo-santelena-e-gairo-vecchio-disabitato> (ultimo accesso 15 febbraio 2020).

del patrimonio edilizio degli insediamenti disabitati di Gairo Vecchio e Osini Vecchio¹³, seppure non sempre gli esiti delle azioni portate a compimento siano stati effettivamente coerenti con il rispetto del tessuto edilizio esistente¹⁴ (fig. 4).

Sul piano della tutela architettonica e paesaggistica, si segnala invece che nessuna delle evidenze materiali sopravvissute alla demolizione del villaggio, compresa la chiesa, risulta essere stata assoggettata a vincolo o a verifica dell'interesse culturale ai sensi della normativa vigente.

13. All'interno di tali iniziative il comune di Gairo Sant'Elena, nel settembre del 2012, ha indetto, nell'ambito della programmazione POR FESR - 2007-2013, il bando CIVIS per il recupero dei fabbricati siti nel centro storico di Gairo Vecchio per attività turistiche e promozionali del territorio.

14. Le criticità di questo contesto geografico sono state esaminate anche nell'ambito del *Sardinia (Re)loaded, Summer school* 2019 del Laboratorio del Cammino (<https://www.laboratoriodelcammino.com/>, ultimo accesso 12 settembre 2019) avente come oggetto lo studio dello spopolamento delle aree interne della Sardegna, con coordinamento scientifico per la Sardegna della professoressa Anna Maria Colavitti dell'Università degli Studi di Cagliari.



Figura 4. Gairo Vecchio (Nuoro). Recupero di due fabbricati siti nel centro storico nell'ambito della programmazione POR FESR - 2007-2013, il bando CIVIS (foto M. Porcu, 2018).

Nonostante sia vietato, per ragioni di sicurezza, entrare o avvicinarsi alle vecchie case, lo stato di rovina attrae oggi molti turisti che amano i percorsi alternativi e di trekking tra le scalinate e gli edifici diroccati dalle caratteristiche pareti rosa e blu, ove è ancora possibile scorgere finestre, scale, caminetti e altri piccoli segni della vita quotidiana di questo borgo ormai fantasma.

2. Palmas Suergiu

Il villaggio di Palmas sorgeva nel cuore del Sulcis, nella Sardegna sudoccidentale. A partire da un primitivo nucleo, nel Medioevo si sviluppò la villa di "Palma de Sols" che, in breve tempo, divenne uno dei centri più produttivi e popolosi della zona, famoso per il commercio con l'estero. In seguito alla conquista aragonese da parte di Giacomo d'Aragona, il villaggio perse importanza fino al completo abbandono a causa delle sempre più frequenti invasioni dal mare. Fu ripopolato solo nel Settecento grazie agli sforzi dell'amministrazione sabauda interessata alla ricolonizzazione del territorio: Palmas

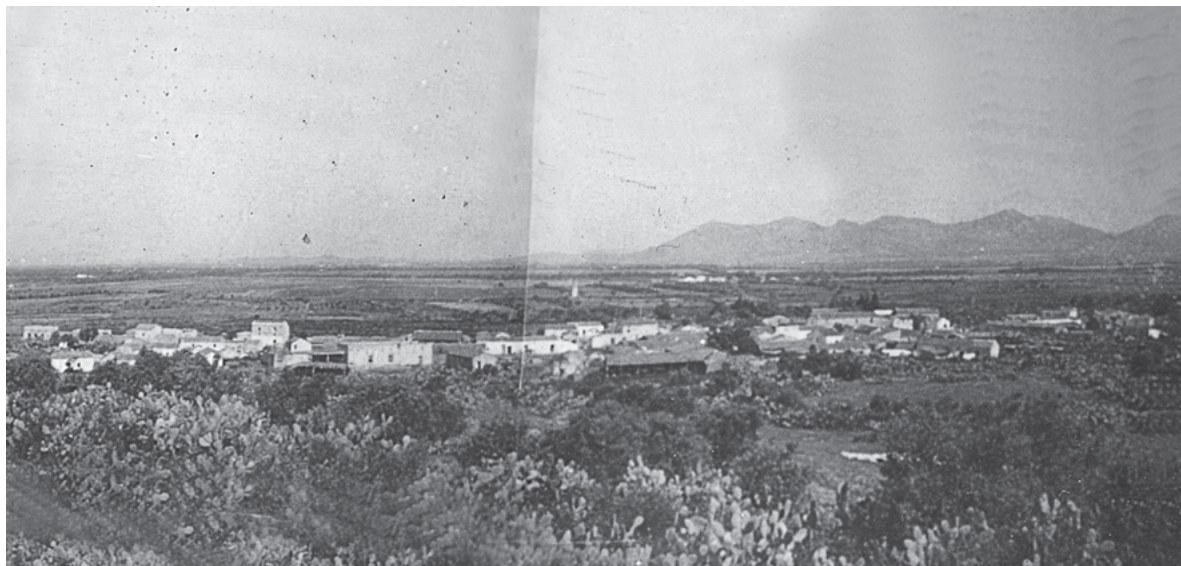


Figura 5. Palmas Suergiu (Carbonia-Iglesias). Una panoramica del paese scomparso scattata dal monte di Palmas, poco prima della demolizione avvenuta nell'aprile del 1964 (Archivio privato famiglia Locci).

riprese così a vivere grazie alla istituzione di un “medau”¹⁵ sorto attorno all’antica chiesa del villaggio scomparso (fig. 5).

Nel XIX secolo Palmas conta 700 abitanti, dato registrato da Willam Henry Smith¹⁶, che inserisce il comune nella tavola statistica della Sardegna, nella diocesi di Iglesias. Con la costruzione della diga di Monte Pranu a supporto delle attività agricole locali, avvenuta nel 1951, il mutato assetto idrogeologico ha portato alla comparsa di importanti infiltrazioni d’acqua nelle abitazioni che, in breve tempo, si sono rese responsabili di dissesti statici e di insalubrità igienico-sanitarie di difficile risoluzione, rendendo così necessaria la ricostruzione del paese in un’area più salubre a pochi chilometri di distanza (fig. 6).

15. Il termine sardo campidanese “medau” connota una specifica tipologia di insediamento a vocazione agropastorale di habitat disperso, caratterizzato da cellule abitative che variano tra 4 e 15 unità. Al termine “medau” poteva poi essere associato il patronimico della famiglia dei fondatori.

16. SMITH 1828.



Figura 6. Il cantiere di costruzione della diga di Monte Pranu nei pressi della borgata di Palmas (Archivio dell'Istituto Luce).

Il nuovo paese fu inaugurato il 16 ottobre 1962. Il progetto di ricostruzione comprendeva otto tipologie abitative, diverse per aspetto e dimensioni. Le ottanta nuove abitazioni furono anche dotate di ricoveri per gli animali, magazzini e forni per il pane, servizi necessari ad assecondare le abitudini di vita rurale proprie degli abitanti del vecchio borgo (fig. 7). Il passaggio al nuovo villaggio fu però drammatico per la piccola comunità sulcitana: gli sfollati non accettavano di dover abbandonare definitivamente le loro vecchie case e vi facevano saltuariamente ritorno per verificarne lo stato. Per scoraggiare il verificarsi di incidenti, considerato l'alto rischio di crollo delle abitazioni, con un'ordinanza del sindaco il paese fu raso al suolo, ma il sito non fu mai ripulito dalle macerie derivanti dalle demolizioni.

Oggi, a testimonianza del villaggio di Palmas Vecchio, rimangono poche tracce tra cui i resti del cosiddetto castello, ridotto allo stato di rovina.

Sono invece conservati quasi integralmente i fortini costruiti – per una più efficace mimetizzazione – in prossimità del vecchio centro abitato. Trasformati al termine della guerra in abitazioni abusive, sono stati poi nuovamente abbandonati e rappresentano oggi elementi di interesse su cui impostare nuove iniziative di valorizzazione. Si conserva in buono stato anche la chiesa campestre dedicata a Santa Maria, un tempo parrocchia del borgo (fig. 8).

L'edificio, databile intorno all'anno 1000, dopo la distruzione del suo villaggio è stato impropriamente utilizzato come ricovero per animali e deposito di foraggio, fino al restauro avvenuto negli anni novanta del Novecento.

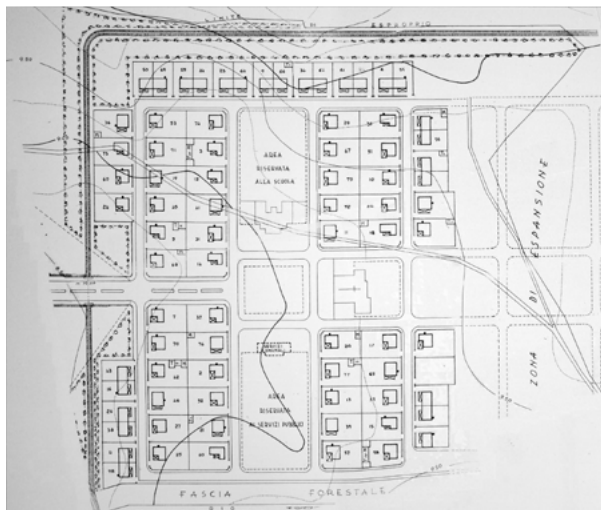


Figura 7. Il progetto del nuovo villaggio di Palmas (Carbonia-Iglesias) costruito a pochi chilometri di distanza dalla vecchia borgata e inaugurato il 16 ottobre 1962 (Archivio Associazione Palmas Vecchio).

Oggi tutta l'area di Palmas Vecchio è caratterizzata da un'economia prevalentemente agricola. Non mancano, tuttavia, iniziative culturali volte alla valorizzazione turistica del territorio: eventi sportivi fanno tappa nella chiesa di Santa Maria e festival musicali fanno rivivere occasionalmente il vecchio villaggio. La chiesa campestre è anche inserita nel cammino minerario di Santa Barbara, un itinerario storico, culturale, ambientale e religioso che ogni anno richiama centinaia di pellegrini. Anche in questo caso, è da segnalare che nessuna delle evidenze architettoniche sopravvissute alla demolizione del villaggio, compresa la chiesa, risulta inserita negli elenchi delle aree vincolate ai sensi della vigente normativa in materia di tutela paesaggistica e monumentale.

3. Ingurtosu

Il villaggio di Ingurtosu (fig. 9), situato all'estremità della lunga valle, localmente denominata de "Is animas"¹⁷, confinante a monte con la Punta Tintillonis e a valle con le dune di Piscinas, fa parte dei tanti insediamenti minerari della Sardegna, nati verso la metà del XIX secolo, periodo di sviluppo dell'industria estrattiva nell'isola. La storia di questi centri, l'evoluzione e la forma dell'insediamento

17. Tradotto dal sardo campidanese "Valle delle anime".



Figura 8. Palmas (Carbonia-Iglesias). Chiesa campestre di Santa Maria e fortini della Seconda guerra mondiale (foto C. Melis, 2018).



Figura 9. Foto storica della miniera di Ingurtosu (Medio Campidano). Viale e piazza Centrale. Digital Photonet, <http://www.arbusturismo.it/galleries/img-storiche-miniere/ingurtosu-centro.jpg> (ultimo accesso 15 febbraio 2020).

sono stati determinati non solo dalle esigenze imprenditoriali e di sfruttamento del suolo, ma anche dai rendimenti dei siti minerari e dagli investimenti a essi correlati¹⁸.

Anche nel caso di Ingurtosu, il centro abitato aveva carattere sussidiario e funzionale alle limitrofe strutture produttive, le quali hanno determinato imponenti trasformazioni del territorio, soprattutto a seguito della costruzione delle infrastrutture per il trasporto dei materiali e il collegamento tra siti produttivi e nuclei abitativi. Nella concessione di Ingurtosu della fine dell'Ottocento¹⁹ (fig. 10) è rappresentata la prima configurazione del sito estrattivo, che arrivò a comprendere circa cinquemila persone.

La carta del piano, datata 1856, contiene le strade, il sistema ferroviario che connetteva Ingurtosu alla costa e agli adiacenti siti estrattivi, il grande spiazzo delimitato dall'ingresso alle gallerie – M. Teresa I., Solferino, Pozzo Ingurtosu, Colombo e Magenta – e, in forma aggregata, i più importanti

18. Per approfondimenti sul tema vedi KIROVA 1993; FADDA 2003; TUVERI, CADEDDU 2009; PEGHIN 2016; PEGHIN 2018.

19. *Piano topografico della Miniera di Piombo, denominata Ingurtosu comune di Arbus, circondario di Iglesias, provincia di Ca, concessa con Regio decreto del 30 Aprile 1959, ampliata e modificata nei limiti in seguito a domanda della Società Gennamari-Ingurtosu*. Scala 1:4000, Ingurtosu, 24 luglio 1986, Gio Battista Fossen.

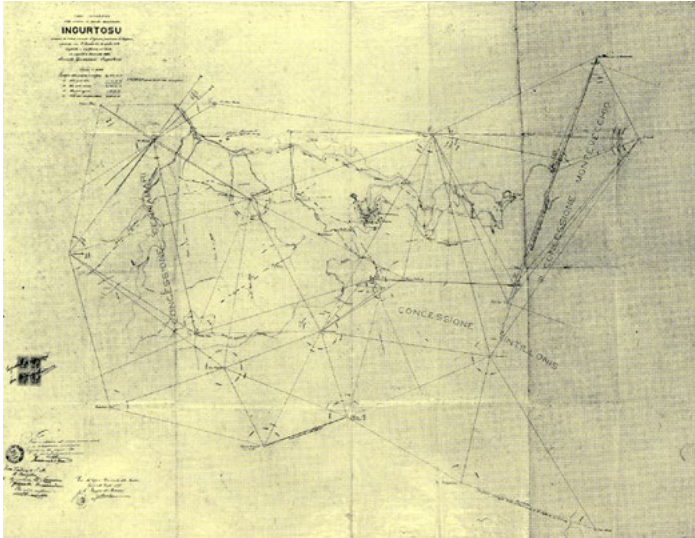


Figura 10. Gio Battista Fossen, *Piano topografico della Miniera di Piombo, denominata Ingurtosu comune di Arbus, 1856* (KIROVA 1993).

edifici industriali: la laveria e la Casa della Direzione e una serie di altri manufatti funzionali all'attività mineraria²⁰.

Dopo l'apice della produttività a cavallo tra XIX e XX secolo sotto la gestione inglese, il sito ha visto il suo declino nel Secondo dopoguerra, quando il settore minerario è entrato in crisi. Nel 1964 le concessioni passarono alla Monteponi-Montevecchio, ma pochi anni dopo gli impianti chiusero definitivamente. Oggi Ingurtosu si mostra come un "villaggio fantasma" (fig. 11) seppure alcune strutture siano state oggetto di interventi di restauro.

Tra queste rientrano: il centro della direzione, restaurato nel 2001 e attualmente in disuso; l'ex ospedale, di proprietà dell'IGEA S.p.A.²¹, adibito ad albergo dal Comune di Arbus, anch'esso al

20. Sono rappresentati inoltre gli impianti: il pozzo Gal nel cantiere Harold, il pozzo Turbina, il pozzo Lambert e la laveria Brassej più a valle a Naracauli. Il pozzo Casargiu e il pozzo 92 invece, si trovano nel cantiere di Casargiu di Ingurtosu, lungo la strada provinciale 66 che da Ingurtosu conduce a Montevecchio.

21. IGEA S.p.A. (Interventi Geo Ambientali S.p.A.), soggetto giuridico operante nell'attività di messa in sicurezza, ripristino ambientale e bonifica delle aree minerarie dismesse e/o in via di dismissione, è stata costituita con atto del 31 luglio 1986 con la denominazione sociale di S.I.M. S.p.A. (Società Italiana Miniere S.p.A.) e successivamente, con atto del 30 aprile 1998, ha acquisito l'attuale denominazione.



Figura 11. Ingurtosu (Medio Campidano). Rovine (foto A. Pinna, 2018).

momento non in funzione; la chiesetta di Santa Barbara, costruita nel 1916; il Pozzo Gal, convertito a Museo multimediale della miniera e dedicato alla memoria delle comunità che hanno lavorato e vissuto in questi luoghi²².

Nel caso di Ingurtosu la dismissione non ha portato alla creazione di un nuovo villaggio, bensì alla migrazione delle popolazioni residenti nei vicini insediamenti di Arbus, Guspini e Fluminimaggiore. Nel 1997 l'area è stata inserita nel Parco Geominerario²³, primo Parco Geominerario al mondo, incluso nel 2007 anche nella rete mondiale di Geositi-Geoparchi istituita dall'Unesco²⁴. L'originaria vocazione mineraria è stata riconvertita in chiave turistica, volta alla riscoperta dei valori storici, paesaggistici e sociali dei luoghi. Inoltre, la chiesetta di Santa Barbara è tappa dell'omonimo cammino che lega questo ad altre ventiquattro località, nelle quali si conservano emergenze di archeologia classica e industriale di particolare fascino e bellezza.

4. Monteleone Rocca Doria

Monteleone Rocca Doria è il secondo comune più piccolo per numero di abitanti della Sardegna²⁵. Il borgo, come suggerisce la sua stessa denominazione, è stato strettamente connesso alla nota famiglia genovese dei Doria e alle vicende storiche ad essa legate²⁶. Infatti, nel 1237 essi costruirono su una collina disabitata dell'area della Nurcara, un maniero destinato a diventare catalizzatore per lo sviluppo insediativo dell'intera area e un importante centro politico-militare, aggiudicandosi così il ruolo di fortezza²⁷. La sua importanza fu tale da influenzare l'origine, l'evoluzione insediativa e

22. Al termine del percorso espositivo, attraverso tecnologie multimediali, sono riportate le testimonianze della comunità che ha vissuto questi luoghi, memorie raccolte attraverso un'ampia campagna di interviste realizzate nel territorio di Arbus. Vedi <http://www.arbusturismo.it/it/territorio/da-vedere/luoghi/Museo-Multimediale-di-Pozzo-Gal-ad-Ingurtosu/> (ultimo accesso 30 marzo 2019).

23. Il parco si estende in otto aeree comprendenti i siti di: Argentiera Nurra, Funtana Raminosa, Gallura, Guzzarra-sos enattos, Monte Arci, Orani, Sarrabus-Gerrei, Sulcis-Iglesiente-Guspinese; vedi: <http://www.parcogeominerario.eu/index.php/parco?lang=it> (ultimo accesso 30 marzo 2019).

24. Purtroppo, nel 2019 al parco viene negato il suo valore internazionale e l'inserimento nella rete europea e globale GEOPARKS dell'UNESCO, attribuitogli nel 2007 con l'obiettivo di recuperare, tutelare e valorizzare un patrimonio geologico, minerario, storico e ambientale unico al mondo.

25. Fonte ISTAT 1 gennaio 2018, <https://www.tuttitalia.it/sardegna/97-comuni/popolazione/> (ultimo accesso 30 marzo 2019).

26. CAMPUS 1990; CAMPUS 2005; MILANESE 2010; MILANESE 2015.

27. SODDU 2013.

costruttiva, nonché la distruzione e l'abbandono dello stesso nucleo abitativo²⁸. Infatti, in prossimità del palazzo nobiliare nacque un piccolo centro «dal carattere arroccato»²⁹ e ben presto dotato di mura. Durante la conquista aragonese, avviata nei primi anni del XIV secolo, le roccaforti dei Doria presenti nella Sardegna nord-occidentale furono prese d'assalto, così come il complesso fortificato di Monteleone Rocca Doria. Esso fu distrutto, dopo diversi e continui assedi, nel 1436, dalle truppe aragonesi e dai loro alleati, segnando il definitivo epilogo della potenza dei Doria e del borgo stesso. Il complesso fortificato fu di seguito abbandonato per secoli, a causa del divieto di abitare quell'area, pena la vita, emanato dagli Aragonesi. Così, gli abitanti furono costretti a fuggire e a fondare un nuovo paese, Villanova Monteleone, nelle vicinanze. Solo a partire dal XVI secolo, alcuni abitanti ritornarono a Monteleone ed edificarono un nuovo borgo sulle rovine di quello antico e del castello, utilizzando a lungo le stesse rovine come cava di materiale³⁰. Nei secoli, esso è stato caratterizzato da una crescita demografica assai bassa. Il numero più elevato della popolazione (443) è stato registrato nel 1911, per poi rilevare dati in notevole calo, fino all'ultimo censimento che ha segnalato 99 abitanti e 61 famiglie³¹. Monteleone si presenta oggi come un borgo molto curato. Il nucleo più antico (fig. 12) è stato riconosciuto nell'ambito del Piano Paesaggistico Regionale (L. R. 25 novembre 2004, n. 8) come centro di antica e prima formazione, ed è pertanto un bene paesaggistico regionale (art. 143, D. Lgs. 42/2004).

Per quanto riguarda gli interventi relativi al patrimonio storico, particolare attenzione è stata posta al castello dei Doria, acquisito dall'Amministrazione comunale nella seconda metà del Novecento. Dal 1998 al 2005 l'area è stata oggetto di quattro campagne di scavi archeologici, condotte dalle Cattedre di Metodologia della Ricerca Archeologica e di Archeologia Medievale delle Università di Pisa e di Sassari, coordinate da Marco Milanese, con l'obiettivo di valorizzare l'intero complesso fortificato medievale. Tuttavia, nonostante le positive attività di studio, il sito attualmente risulta abbandonato³² (fig. 13).

Il comune di Monteleone Rocca Doria è fondamentalmente un paese a vocazione residenziale. Non sono presenti servizi quali banche, farmacie, parafarmacie, scuole e sono pochissime le strutture

28. PILIA, PIRISINO 2016.

29. CADINU 2001, p. 12.

30. MILANESE 2002; SODDU 2013.

31. Vedi <https://www.tuttitalia.it/sardegna/16-monteleone-rocca-doria/statistiche/censimenti-popolazione/> (ultimo accesso 30 marzo 2019).

32. MILANESE 2002; MILANESE 2005.



Figura 12. Monteleone Rocca Doria (Sassari). Abitazione nel centro storico (foto M.S. Pirisino, 2018).



Figura 13. Monteleone Rocca Doria (Sassari). Rovine del castello (foto M.S. Pirisino 2018).

ricettive. Tuttavia, le amministrazioni degli ultimi due decenni hanno cercato di dare all'agglomerato insediativo una nuova vocazione turistica, promuovendo iniziative e opere pubbliche, con esiti più o meno proficui, e non mancano le iniziative culturali finalizzate alla valorizzazione del sito, della sua comunità e delle sue tradizioni.

Monteleone Rocca Doria fa parte, insieme a Nuoro, Galtelli, Orosei, Bitti, Ittiri, Mara, Villanova Monteleone e Romana, del consorzio del Parco Letterario "Grazia Deledda", finalizzato alla promozione, gestione e sviluppo dei territori descritti dall'autrice sarda, premio Nobel per la letteratura nel 1926³³. Dal 2005, il suo territorio è frequentato dagli amanti dell'arrampicata sportiva. Infatti, in associazione con Villanova Monteleone, ospita una manifestazione sportiva, intitolata "L'acqua e la roccia". Tale iniziativa ha evitato che la cava di pietra del paese, da anni dismessa, diventasse una discarica di rifiuti speciali richiamando migliaia di appassionati di climbing, trekking, kayak, mountain bike ed equitazione. Negli ultimi due anni, però, la *kermesse* è stata interrotta a causa di lavori di messa in sicurezza della cava e la realizzazione di un parco avventura.

Sintesi comparativa: evoluzione del processo, livelli di conservazione, tentativi di valorizzazione (EP)

L'analisi comparativa dei casi studio, supportata dalla consultazione delle foto aeree, ha permesso di formulare alcune considerazioni preliminari in merito alle cronologie e alle tempistiche dell'abbandono oltreché di valutare criticamente gli effetti delle politiche di tutela sull'attuale stato di conservazione e di valorizzazione dei centri.

La matrice di sintesi di fig. 14 visualizza e riassume per ciascun centro (01, 02, 03, 04) la consistenza degli insediamenti nelle fasi cronologiche cruciali per il fenomeno di abbandono. È a partire dagli anni Cinquanta che la configurazione territoriale relativa ai villaggi di Palmas, Gairo e Ingurtosu inizia a modificarsi a seguito dei dissesti idrogeologici e della crisi del settore minerario estrattivo. Circa venti anni dopo la situazione si radicalizza per Palmas Vecchio che, dal 1978, scompare sotto un rimboschimento naturale. Anche Gairo, abbandonato in maniera definitiva in questi anni, inizia a dissolversi a favore della nuova cittadina di Gairo Sant'Elena e raggiunge definitivamente l'attuale stato di rovina negli anni Ottanta. Ingurtosu, invece, nel suo lento declino mantiene pressoché inalterata la sua configurazione

33. Il parco Grazia Deledda, <https://www.parchiletterari.com/parchi/grazia-deledda/index.php> (ultimo accesso 12 settembre 2019), rientrante nella più ampia rete dei Parchi Letterari italiani, <https://www.parchiletterari.com/dove-sono-parchi-letterari.php> (ultimo accesso 12 settembre 2019) ha anche ricevuto un riconoscimento a livello internazionale quale il Premio Turismo Cultura Unesco 2011.

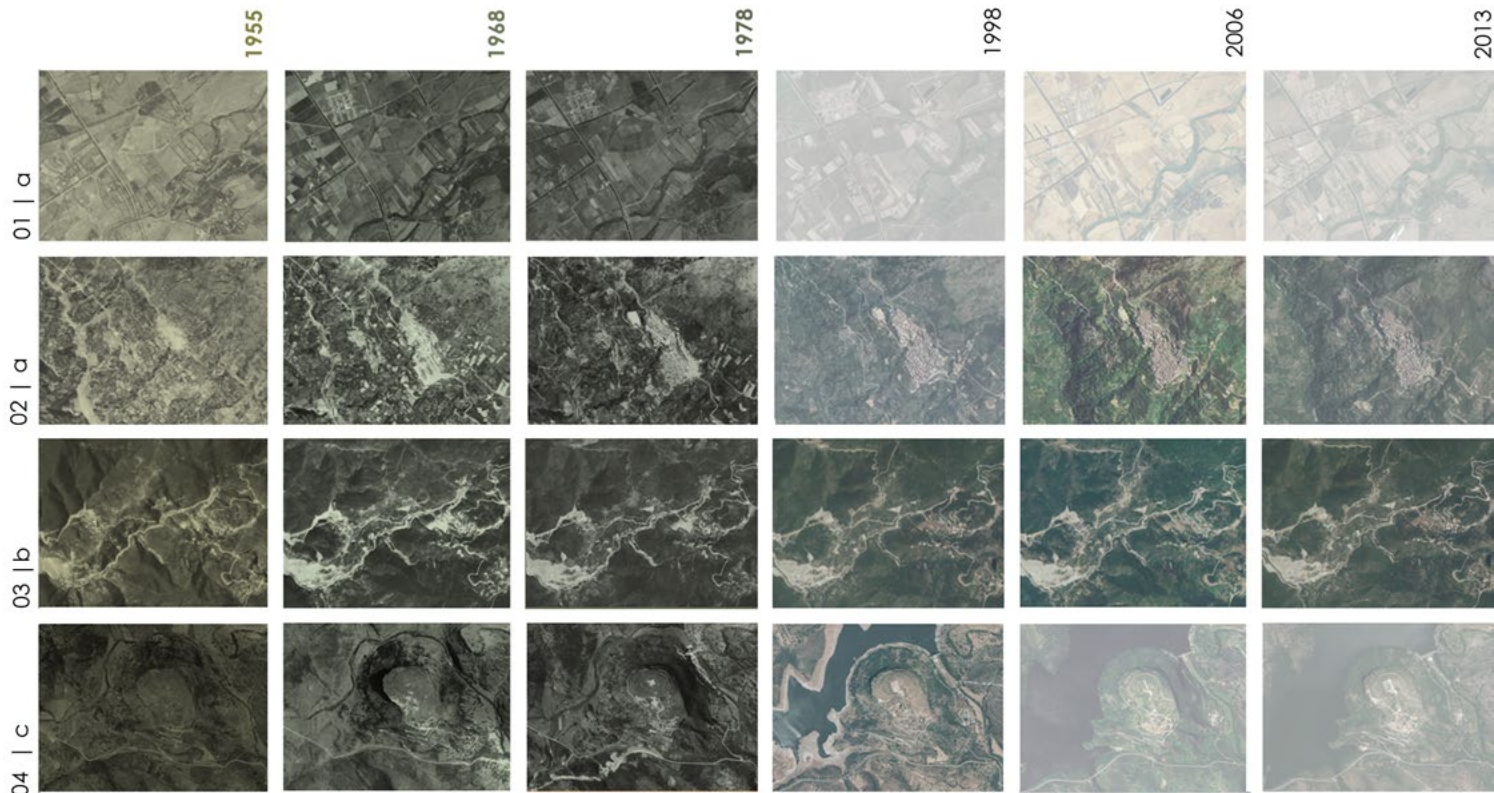


Figura 14. Matrice di sintesi cronologica dell'abbandono
ove sono rappresentati i siti: 01| Palmas Suergiu
(Carbonia-Iglesias); 02| Gairo Vecchia (Nuoro);
03|Ingurtosu (Medio Campidano); 04 | Monteleone
Rocca Doria (Sassari). A ciascun sito è associata la causa
dell'abbandono: a) dissesto idrogeologico; b) dismissione;
c) spopolamento (elaborazione delle autrici).

territoriale, già fortemente alterata per la creazione di nuove infrastrutture di comunicazione con le zone interne e costiere; ciò grazie anche alle politiche di tutela attivate dal Parco Geominerario. Caso emblematico tra tutti è Monteleone Rocca Doria, che negli anni Ottanta cambia completamente assetto orografico, a seguito della costruzione della diga dell'Alto Temo tra il 1971 e il 1984, isolandosi ancor di più rispetto alla sua posizione arroccata e sfruttando tale nuova configurazione come opportunità per nuove forme di sviluppo turistico.

Completata la ricostruzione dell'evoluzione dell'abbandono, la ricerca si è poi soffermata sul ruolo svolto dalle politiche di tutela nella conservazione di questi luoghi. Lo studio ha individuato quattro livelli differenti di protezione cui corrispondono diversi e per certi versi consequenziali gradi di ruderizzazione.

Nel caso di totale assenza di tutela, come in Gairo Vecchio, si è arrivati alla completa rovina del villaggio (grado 2 di ruderizzazione) dove solo grazie agli usi residuali legati al turismo culturale si mantiene viva la memoria dell'abitato; per quanto concerne il centro di Palmas Suergiu, la selettiva salvaguardia di poche testimonianze ha portato alla totale scomparsa del centro (grado 3 di ruderizzazione) pur mantenendo la sua memoria grazie alla chiesa di Santa Maria, inserita, come già detto, in un più ampio percorso religioso. Azioni di tutela e restauro invece, anche se con livelli ed esiti differenti, hanno contribuito positivamente a preservare i centri di Ingurtosu (grado 1 di ruderizzazione) e di Monteleone Rocca Doria (grado 0 di ruderizzazione) grazie a significative politiche paesaggistiche nel primo caso e urbane nel secondo.

Conclusioni

Il repertorio esemplificativo illustrato è rappresentativo delle principali casistiche di abbandono presenti sul territorio regionale sardo e di quanto si sta facendo per fronteggiare il capillare fenomeno. Una possibile risposta viene dagli usi residuali che garantiscono un costante presidio dei luoghi. Nuovi scenari si rivolgono verso la crescente domanda turistica, suscitando comunque non pochi interrogativi.

È giusto reagire all'abbandono con la trasformazione di questi centri in mera attrazione turistica, spesso soggetti alle mode temporanee? È realmente sostenibile contrapporre allo spopolamento l'imposizione di un ripopolamento? Il presente contributo vuole sottolineare come lo studio sistematico dell'edificato storico in relazione al suo territorio costituisca una premessa indispensabile per la rilettura dei fenomeni in atto e per il riconoscimento dei valori inediti e autentici di questo patrimonio abbandonato e talvolta scomparso. La risignificazione dei luoghi deve essere pertanto obiettivo della pianificazione dei futuri interventi e premessa imprescindibile per la trasmissione del patrimonio alle future generazioni.

Bibliografia

ANGIUS 1983 - V. ANGIUS, *Storia del Logudoro*, in G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese 1983.

AUGÉ 2004 - M. AUGÉ, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004.

CADINU 2001- M. CADINU, *Urbanistica medievale in Sardegna*, Bonsignori Editore, Roma 2001.

CAMPUS 2005 - F.G.R. CAMPUS, *Incastellamento e poteri locali di origine ligure in Sardegna. L'area della Sardegna settentrionale*, in L. GALLINARI (a cura di), *Genova, una "porta" del Mediterraneo*, Brigati, Genova 2005, pp. 367-412.

CAMPUS 2008 - F.G.R. CAMPUS, *L'insediamento medievale della Sardegna. Dal problema storiografico al percorso della ricerca*, in «*Quaderni Bolotanesi, rivista sarda di cultura*», XXXIV (2008), 34, pp. 91- 108.

CAPUANO 2014 - A. CAPUANO, *Paesaggi di rovine paesaggi rovinati. Landscapes of Ruins Ruined Lands*, Quodlibet, Macerata 2014.

DAY 1973 - J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal Trecento al Settecento: inventario*, Éditions Du Centre National De La Recherche Scientifique, Paris 1973.

FARA 1978 - G.F. FARA, *Geografia della Sardegna*, Editrice Quattromori, Sassari 1978.

FIORINO, GIANNATTASIO, VACCA 2009 - D.R. FIORINO, C. GIANNATTASIO, G. VACCA, *Documenting the Intangible: a new approach for preserving immaterial aspects of cultural heritage*, in S. LIRA ET ALII (a cura di), *Proceedings of the International Conference on Intangible Heritage - Sharing Cultures 2009* (Pico Island, Azores, 30 May-1 June 2009), Green Lines Institute for Sustainable Development, Barcellona 2009, pp. 655-664.

FIORINO, GIANNATTASIO, PINNA 2016 - D.R. FIORINO, C. GIANNATTASIO, A. PINNA, *Turismo culturale in Sardegna. L'esperienza di Muros come caso studio per la valorizzazione dei sistemi rurali*, in T. COLLETTA, O. NIGLIO (a cura di), *Per un turismo culturale qualificato nelle città storiche La segnaletica urbana e l'innovazione tecnologica | For a qualified cultural tourism in the historical cities. The urban signage and the technological innovation*, Atti del workshop internazionale (Firenze, 3-4 marzo 2016), Franco Angeli, Milano 2016, pp. 262-276.

FIORINO, GIANNATTASIO 2009 - D.R. FIORINO, C. GIANNATTASIO, *Trame materiali e significati immateriali nel mosaico paesistico-culturale: prevenzione e valorizzazione*, in *Il backstage del mosaico paesistico-culturale invisibile, inaccessibile, inesistente* (Atti del XVI Convegno Internazionale Interdisciplinare IPSAPA/ISPALEM, Gorizia, 24-25 settembre 2009), Paysage, Milano 2010, pp. 1569-1604.

FRANCO 2003 - A.F. FRANCO, *Paesaggi minerari in Sardegna*, COEDISAR, Cagliari 2003.

GARDA, DAL BORGO, MARINI 2017 - E. GARDA, A.G. DAL BORGO, A. MARINI, *Sguardi tra i residui. I luoghi dell'abbandono tra rovine, utopie ed eterotopie*, Mimesis, Milano 2017.

GIANNATTASIO, PILIA, PINNA 2016 - C. GIANNATTASIO, E. PILIA, A. PINNA, *Urban tourism. A comparison with Anglo-American experiences for the regeneration of the historic centre of Cagliari*, in S. LIRA, A. MANO, C. PINHEIRO, R. AMOËDA (a cura di), *Tourism 2016*, Atti della Conferenza Internazionale *Global Tourism and Sustainability* (Lagos, Portugal, 12-14 ottobre 2016), Green Lines Institute, s.l. 2016, pp. 189-199.

KIROVA 1993 - T. KIROVA (a cura di), *L'uomo e le miniere in Sardegna*, Edizioni della Torre, Cagliari 1993.

- MILANESE 2002 - M. MILANESE, *L'attività di ricerca in Sardegna e in Tunisia delle Cattedre di Metodologia della Ricerca Archeologica e di Archeologia Medievale delle Università di Pisa e di Sassari*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa Romana. Lo spazio del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*, Atti del XIV convegno di studio (Tozeur, 12-15 dicembre 2002), Carocci Editore, Roma 2002, pp. 2429-2474.
- MILANESE 2005 - M. MILANESE (a cura di), *Monteleone Roccadoria, Guida*, Mediando, Sassari 2005.
- MILANESE 2006 - M. MILANESE (a cura di) *Vita e morte dei villaggi rurali tra medioevo ed età moderna. Dallo scavo della villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2006.
- MILANESE 2010 - M. MILANESE, *Paesaggi rurali e luoghi del potere nella Sardegna Medievale*, in «Archeologia Medievale», XXXVII (2010), pp. 247-258.
- MILANESE 2015 - M. MILANESE, *Incastellamento e archeologia della Signoria in Sardegna*, in D.R. FIORINO, M. PINTUS (a cura di), *Verso un atlante dei sistemi difensivi della Sardegna*, Giannini ed., Napoli 2015, pp. 117-127.
- ORTU 2014 - G. G. ORTU, *Ager et Urbs. Trame di luogo nella Sardegna medievale e moderna*, Piccola biblioteca CUEC, Cagliari 2014.
- ORTU 2017 - G. G. ORTU, *Le campagne sarde tra XIV e XX secolo*, Piccola biblioteca CUEC, Cagliari 2017.
- PEGHIN 2016 - G. PEGHIN (a cura di), *Paesaggi minerari. Tecniche, politiche e progetti per la riqualificazione del Sulcis-Iglesiente*, Letteraventidue, Siracusa 2016.
- PEGHIN 2018 - G. PEGHIN (a cura di), *Paesaggi minerari. Un progetto per Monteponi*, Letteraventidue, Siracusa 2018.
- PILIA, PIRISINO 2016 - E. PILIA, M.S. PIRISINO, *Gaining knowledge of materials and chronologies of the ruins for the preservation of historical centers: the case study of Monteleone Rocca Doria in Sardinia (Italy)*, in S. LIRA ET ALII (a cura di), *HERITAGE 2016 – Proceedings of the 5th International Conference on Heritage and Sustainable Development*, Green Lines Institute, s.l. 2016, pp. 1395-1404.
- SANNA, CUBONI 2009 - A. SANNA, F. CUBONI (a cura di), *Architettura in pietra delle Barbagie, dell'Ogliastra, del Nuorese e delle Baronie*, Dei, Roma 2009 (I Manuali del Recupero dei Centri Storici della Sardegna, 2).
- SANNA, SCANU 2009 - A. SANNA, G.P. SCANU, *Il Sulcis e l'Iglesiente, l'edilizia diffusa e i paesi*, Dei, Roma 2009 (I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna, 3).
- SERRELI 2009 - G. SERRELI, *Vita e morte dei villaggi rurali in Sardegna tra Stati giudicali e Regno di "Sardegna e Corsica"*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 2009, 2, pp. 109-115.
- SMITH 1828 - W.H. SMITH, *Relazione sull'isola di Sardegna*, Ilisso, Nuoro 1828.
- SODDU 2013 - A. SODDU, *Incastellamento in Sardegna. L'esempio di Monteleone*, Aonia Edizioni, Raleigh 2013 (Quaderni di Castra Sardiniae, 1).
- TUVERI, CADEDDU 2009 - L. TUVERI, B. CADEDDU (a cura di), *Paesaggi minerari in Sardegna: architetture e immaginazioni tecnologiche per il sistema territoriale Montevecchio Ingurtosu Piscinas*, Gangemi, Roma 2009.